

2 novembre - Commemorazione di tutti i Fedeli defunti A - B - C

*Né morte né vita, né angeli né principati,
né presente né avvenire, né potenze,
né altezza né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio. (Rm 8,38.39)*



Prima lettura

Isaia 25,6a.7-9

In quel giorno, preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande.
Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.
Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.
E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza".

Seconda lettura

Filippesi 3,20-21

Fratelli e sorelle, la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo".

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Meditazione

Una grande distanza separa l'atmosfera raccolta, colma di speranza e di fede, dei cimiteri delle catacombe, e il silenzio imbarazzato della nostra epoca a proposito della morte. La nostra società secolarizzata è passata lentamente, progressivamente, dalla familiarità con la morte, caratteristica dell'antichità e del medioevo, alla morte nascosta e mascherata, o addirittura rifiutata e rimossa: fuggire la morte è la tentazione del mondo occidentale di oggi.

Eppure la morte di un credente ci insegna molte cose sulla vita. Non che egli non sperimenti l'angoscia, l'apparente assurdità, la solitudine estrema che accompagnano l'ultima lotta. Non esiste una "bella morte": si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Gesù: con una lucidità estrema, che spiega l'agonia del Getsemani, il Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo. Ma poiché non ne condivideva la responsabilità, l'inferno non ha potuto trattenerlo. "Come un tuffatore, si è immerso nell'abisso dei morti per cercare la propria immagine che vi era sprofondata e ricondurre Adamo all'ovile" (s. Efrem).

Sterile compagna del nostro peccato, la morte rivela così una possibile fecondità. Nella misura in cui il cristiano, sull'esempio di Gesù, prepara, accoglie e vive la propria morte come un'offerta d'amore, si unisce al Cristo nella sua volontà di espiazione: proteso verso la totalità del mistero pasquale, spera di arrivare ad essere col Signore per sempre. Questo non significa che non griderà la propria desolazione prima di spegnersi; anche il neonato entra nella vita con un pianto d'angoscia. Ma Dio restituisce spesso a chi ha varcato le soglie della morte un volto di bambino addormentato. Anche questo è un segno.

2 novembre - Commemorazione di tutti i Fedeli defunti A - B - C

***Né morte né vita, né angeli né principati,
né presente né avvenire, né potenze,
né altezza né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio. (Rm 8,38.39)***



Prima lettura

Giobbe 19,1.23-27a

Rispondendo Giobbe prese a dire: "Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro, fossero impresse con stilo di ferro e con piombo, per sempre s'incidessero sulla roccia!

Io so che il mio redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno e non un altro".

Seconda lettura

Romani 5,5-11

Fratelli e sorelle, la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

Meditazione

Una grande distanza separa l'atmosfera raccolta, colma di speranza e di fede, dei cimiteri delle catacombe, e il silenzio imbarazzato della nostra epoca a proposito della morte. La nostra società secolarizzata è passata lentamente, progressivamente, dalla familiarità con la morte, caratteristica dell'antichità e del medioevo, alla morte nascosta e mascherata, o addirittura rifiutata e rimossa: fuggire la morte è la tentazione del mondo occidentale di oggi.

Eppure la morte di un credente ci insegna molte cose sulla vita. Non che egli non sperimenti l'angoscia, l'apparente assurdit , la solitudine estrema che accompagnano l'ultima lotta. Non esiste una "bella morte": si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Ges : con una lucidit  estrema, che spiega l'agonia del Getsemani, il Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo. Ma poich  non ne condivideva la responsabilit , l'inferno non ha potuto trattenerlo. "Come un tuffatore, si   immerso nell'abisso dei morti per cercare la propria immagine che vi era sprofondata e ricondurre Adamo all'ovile" (s. Efrem).

Sterile compagna del nostro peccato, la morte rivela cos  una possibile fecondit . Nella misura in cui il cristiano, sull'esempio di Ges , prepara, accoglie e vive la propria morte come un'offerta d'amore, si unisce al Cristo nella sua volont  di espiazione: proteso verso la totalit  del mistero pasquale, spera di arrivare ad essere col Signore per sempre. Questo non significa che non grider  la propria desolazione prima di spegnersi; anche il neonato entra nella vita con un pianto d'angoscia. Ma Dio restituisce spesso a chi ha varcato le soglie della morte un volto di bambino addormentato. Anche questo   un segno.

2 novembre - Commemorazione di tutti i Fedeli defunti A - B - C

***Né morte né vita, né angeli né principati,
né presente né avvenire, né potenze,
né altezza né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio. (Rm 8,38.39)***



Prima lettura

Isaia 25,6a.7-9

In quel giorno, preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande.

Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.

E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza".

Seconda lettura

Romani 8,14-23

Fratelli e sorelle, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!".

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: 'Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi'.

Allora i giusti gli risponderanno: 'Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?'. E il re risponderà loro: 'In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: 'Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato'.

Anch'essi allora risponderanno: 'Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?'. Allora egli risponderà loro: 'In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me'.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna".

Meditazione

Una grande distanza separa l'atmosfera raccolta, colma di speranza e di fede, dei cimiteri delle catacombe, e il silenzio imbarazzato della nostra epoca a proposito della morte. La nostra società secolarizzata è passata lentamente, progressivamente, dalla familiarità con la morte, caratteristica dell'antichità e del medioevo, alla morte nascosta e mascherata, o addirittura rifiutata e rimossa: fuggire la morte è la tentazione del mondo occidentale di oggi.

Eppure la morte di un credente ci insegna molte cose sulla vita. Non che egli non sperimenti l'angoscia, l'apparente assurdità, la solitudine estrema che accompagnano l'ultima lotta. Non esiste una "bella morte": si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Gesù: con una lucidità estrema, che spiega l'agonia del Getsemani, il Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo. Ma poiché non ne condivideva la responsabilità, l'inferno non ha potuto trattenerlo. "Come un tuffatore, si è immerso nell'abisso dei morti per cercare la propria immagine che vi era sprofondata e ricondurre Adamo all'ovile" (s. Efrem).

Sterile compagna del nostro peccato, la morte rivela così una possibile fecondità. Nella misura in cui il cristiano, sull'esempio di Gesù, prepara, accoglie e vive la propria morte come un'offerta d'amore, si unisce al Cristo nella sua volontà di espiazione: proteso verso la totalità del mistero pasquale, spera di arrivare ad essere col Signore per sempre. Questo non significa che non griderà la propria desolazione prima di spegnersi; anche il neonato entra nella vita con un pianto d'angoscia. Ma Dio restituisce spesso a chi ha varcato le soglie della morte un volto di bambino addormentato. Anche questo è un segno.

2 novembre - Commemorazione di tutti i Fedeli defunti A - B - C

***Né morte né vita, né angeli né principati,
né presente né avvenire, né potenze,
né altezza né profondità, né alcun'altra creatura
potrà mai separarci dall'amore di Dio. (Rm 8,38.39)***



Prima lettura

Sapienza 3,1-9

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.

Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace.

Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d'immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come l'offerta di un olocausto.

Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.

Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell'amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.

Seconda lettura

Apocalisse 21,1-5a.6b-7

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio".

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

Meditazione

Una grande distanza separa l'atmosfera raccolta, colma di speranza e di fede, dei cimiteri delle catacombe, e il silenzio imbarazzato della nostra epoca a proposito della morte. La nostra società secolarizzata è passata lentamente, progressivamente, dalla familiarità con la morte, caratteristica dell'antichità e del medioevo, alla morte nascosta e mascherata, o addirittura rifiutata e rimossa: fuggire la morte è la tentazione del mondo occidentale di oggi.

Eppure la morte di un credente ci insegna molte cose sulla vita. Non che egli non sperimenti l'angoscia, l'apparente assurdit , la solitudine estrema che accompagnano l'ultima lotta. Non esiste una "bella morte": si tratta sempre di una prova, conseguenza del peccato. Non fa eccezione neppure la morte di Ges : con una lucidit  estrema, che spiega l'agonia del Getsemani, il Cristo ha voluto portare il peso del peccato del mondo. Ma poich  non ne condivideva la responsabilit , l'inferno non ha potuto trattenerlo. "Come un tuffatore, si   immerso nell'abisso dei morti per cercare la propria immagine che vi era sprofondata e ricondurre Adamo all'ovile" (s. Efrem).

Sterile compagna del nostro peccato, la morte rivela cos  una possibile fecondit . Nella misura in cui il cristiano, sull'esempio di Ges , prepara, accoglie e vive la propria morte come un'offerta d'amore, si unisce al Cristo nella sua volont  di espiatione: proteso verso la totalit  del mistero pasquale, spera di arrivare ad essere col Signore per sempre. Questo non significa che non grider  la propria desolazione prima di spegnersi; anche il neonato entra nella vita con un pianto d'angoscia. Ma Dio restituisce spesso a chi ha varcato le soglie della morte un volto di bambino addormentato. Anche questo   un segno.